



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche gli huomini habbiano la voce più grossa delle donne. Quis. 19.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

sonus non fit nisi in sicco. e che perciò i quadrupedi, e i pesci non cantauano per l'umidità loro. Al che si risponde, che ben'è vero, che gli stormenti secchi rendono più forte il suono, perche l'aria troua nell'incontro resistenza maggiore; ma la dolcezza del suono nasce della proporzione dell'aria, che percuote, e dal modo vario, e raggirato, con ch'ella percuote: e però l'attitudine della gola, e la velocità della lingua, in che particolarmente preuagliano gli uccelli piccioli, e l'huomo, sono principal fondamento, come fù similmente tenuto da Aristotile nel trattato *De obiecto auditus, siue de audibilibus.*

Perche gli huomini habbiano la voce più grossa delle donne. Q. XIX.

Aristotile nel 3. Problema dell'vndecima parte ricercando, perche tutti gli animali caldi assai di natura habbiano grossa la voce, tenne, che ciò proceda dalla quantità dell'aria, che s'inspira, e respira: ed allega, che doue è molto calor, iui è necessità di molt'aria per refrigerare, e contemperare, la quale nel formar la voce percossa, quanto è in più copia, fa maggior suono.

Da quello adunque, che Aristotile dice, noi cauiamo, che l'hauer l'anima la voce grossa, dal calore della complessione procede; sì che hauedo l'huomo più grossa la voce della donna, ciò dall'esser'egli di complessione più calda procederà. Ma perche maggior calore, maggior voce cagioni, non pare a me, che Aristotile in quel luogo abbastanza il dichiarò; imperoche a formar la voce nõ basta l'aria, che s'inspira, e respira; che di questa maniera mai non vi farebbe alcun muto per accidente. Ma la voce ha i suoi vasi particolari, e l'arteria, doue si forma, la quale perche può esser larga, e stretta, e quanto l'animale di complessione è più caldo, tanto di ragione ella dee esser più larga, essendo proprio del caldo il disgregare, e diffondere (come si è detto in più luoghi) e quanto più larga, tanto più il suono, e la voce n' esce maggiore, per la ragione addotta da Aristotile stesso, che maggior copia d'aria percossa, o rotta, fa maggior suono; però di qui auuiene, ch'essendo gli huomini di più calda complessione delle donne, habbiano anche la voce più grossa; e questa ragione pure fù conosciuta da Aristotile nel Problema 34. doue ei propone, *Cur omnes, qui humore profusio carent, vt spadones, pueri, mulieres, & decrepiti vocem reddant acutam.* Omero (come fù anche notato da Plutarco) attribui la voce acuta a' vecchi, non per la strettezza dell'arteria, ma per la debolezza dello spirito, che non può uscire in copia, ne con impeto, come veggiamo ne gli infermi, e languenti, che per debolezza hanno la voce sottile. Ma come dichiarò Aristotile nel 30. Problema della sezione 19. *Vocem è natura emittere acutam non idem est, quod acutum cantare: mittunt enim acutam vocem omnia natura imbecilla, eo quod parum aeris cire possunt, acutum vero nisi qui viribus valeant cantare non possunt: nam quod velociter, vehementer fertur.* questa nondimeno è regola, che falla nella spezie bouina, come anche da Aristotile medesimo fù anche auuertito; percioche i tori più caldi, e robusti delle vacche, e delle vitelle, hanno la voce più acuta, e sottile. La terribil voce di Stentora è famosa per li versi d'Omero; e per gli scritti d'Ateneo quella d'Erodoto trombeta del Re Demetrio, il quale mangiava dodici pani, e venti libre di carne al pasto, e beueua otto boccali di vino, poi sonaua due trombe con tanto fiato, che da se solo innanimaua tutto il campo reale. Di Gerio figliuolo di
Plutarco.

Plutarco scriue Damascio nella vita d'Isidoro, ch'egli haueua la testa cosi picciola, che lo chiamauano capo di cece; e la voce tanto terribile, che risonaua per cento.

*Perche i castrati habbiano la voce più acuta de gli altri
huomini. Q. XX.*

Alessandro Afrodiseo nell'ottauo Problema del primo Libro alla soperchia copia dell'vmore escremeticcio, di che abbondano i castrati, n'attribui la cagione, il quale ingrassando le fauci loro, e restringendo l'arteria, onde si forma la voce, faccia hauer suono acuto alla medesima voce, la quale uscendo per angusto canale non può essere strepitosa, ne grande. Io direi l'istesso, che hò detto anche di sopra, cioè, che'l freddo, e non l'umido souerchio sia quello, che tal'effetto cagioni; essendo chiaro, per le cose dette altroue da noi, che'l freddo condensa, e stringe; e l'umido allarga, e diffonde. Anzi oltre la debolezza de gli spiriti assegnata di sopra nella voce de' vecchi si può dire ancora, che'l freddo dell'età possa in loro restringendo i meati il medesimo effetto cagionare; e tanto più vedendo noi, ch'eglino patiscono similmente difficoltà d'urina, e strettezza di petto; il che da altro, che da mancamento di calore non viene, colla virtù del quale nell'età vigorosa soleano aprire, e dilatar que' meati. Ne' castrati adunque, perche il calore non allarga l'arteria, onde si forma la voce, ella si conserua acuta, e sottile; e questa della strettezza, e larghezza delle fauci fù similmente considerazion di Galeno nel 69. dell'Arte Medicinale.

Perche quelli, che hanno i denti radi, secondo Aristotile, campano poco. Q. XXI.

Aristotile nella sezion 34. muoue questo quisito, e lo risolue, dicendo, che per osseruazione si troua, che gli animali, che hanno gli ordini de' denti più numerosi, campano più de gli altri, e che per questo in tutte le spezie d'animali dentati i maschi campano più delle femmine. Questa regola (perdonimi Aristotile) io non la tengo per vera; percioche vn cane a proporzione hà molto più denti d'vn cauallo, e d'vn ceruo, e d'vn mulo, e d'vn camello, e nondimeno questi tutti campano più di lui; e nelle Città si trouano per ordinario molto più donne vecchie, che huomini. Però se quello, che dice Aristotile della rarità de' denti, è pur vero (ch'io ne dubito forte, hauendo veduti molti vecchi co' denti radi, e si racconta fra gli altri d'Augusto, che haueua i denti radi, e piccioli, e campò assaiissimo) è più tosto da dire, che ciò dalla debolezza della complessione proceda, la quale particolarmente in questo si manifesta, che'l calor naturale non habbia hauuto vigore di spigner fuora i denti, ne a misura, ne a qualità, ne a quantità conuenevole. Ma l'istesso quisito era stato mosso prima dal medesimo Aristotile nella decima parte al numero 47. e risoluto, che ciò dalla densità dell'osso del capo venisse, la quale anche la respirazione del cervello impedisse; e abbreviasse perciò la vita. Veramente fra gli animali terrestri non se ne vede alcuno, che habbia maggiori, e più robusti denti dell'Elefante: ne secondo Aristotile hauene alcuno, che campi più di lui. Ma non vi mancano autori, che tengono, che quelli dell'Elefante siano corti,
e non